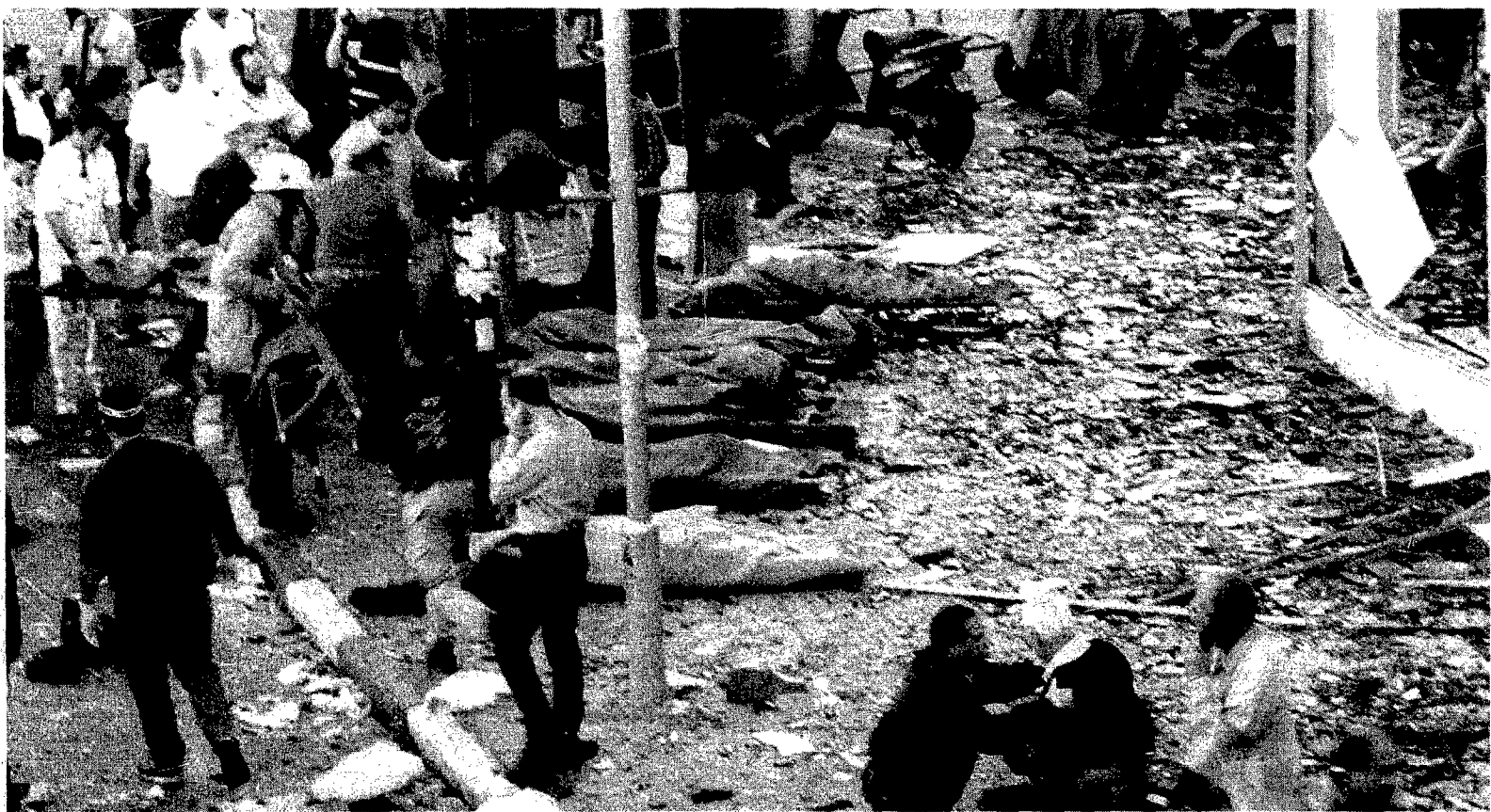


TERRORE IN ISRAELE

Il paese colpito nel grembo della festa del Purim

La mano dei terroristi ha colpito Israele durante una delle feste religiose più attese dai bambini: quella del «Purim», ossia il carnevale ebraico. «Purim» significa in lingua ebraica «la sorte», la ricorrenza celebra la buona fortuna che ebbero gli ebrei in Persia, quando scamparono a un sicuro genocidio grazie ai buoni uffici della regina Esther che intercedette per loro presso il re Achabersosh.

L'ultima delle feste invernali della tradizione ebraica e dovrebbe anche essere una delle più allegre e spensierate. In Israele, come in tutto il mondo, le famiglie si riuniscono per lunghi pranzi, i bambini si mascherano nei costumi più stravaganti e ricevono dolci e soldi dai parenti. Tra le leccornie più amate ci sono le cosiddette «orecchie di Amman», dei biscotti di forma triangolare che rappresentano le orecchie del malefico consigliere del re di Persia.



I corpi di alcune delle vittime dell'attentato di ieri a Tel Aviv.

Zlivi-Yedoth/Ansa

Uomo bomba insanguina Tel Aviv

Hamas firma la quarta strage: 13 morti e 125 feriti

Bambini massacrati, corpi squarciati, una città in ginocchio. È Tel Aviv, dopo l'ennesima strage firmata da Hamas. Il bilancio è di 13 morti e 125 feriti. Un kamikaze islamico si è fatto saltare in aria con la sua borsa carica di tritolo in Dizingoff Street, il cuore commerciale di Tel Aviv. Davanti a uno sportello del bancomat, in mezzo a bambini che festeggiavano il carnevale ebraico. In serata protesta rabbiosa. Hamas promette altre stragi.

Giungiamo sul luogo dell'attentato pochi minuti dopo l'esplosione. La polizia non ha avuto il tempo di isolare completamente la zona. Riusciamo così ad avvicinarci al punto in cui è avvenuto il massacro. L'«uomo-bomba» si è fatto saltare in aria all'incrocio tra King George Street e il Dizingoff Center, a pochi metri da una filiale della banca Leumi. Attorno a noi regna un silenzio spettrale rotto solo dai gemiti dei feriti e dal pianto della gente che comincia a riversarsi nella via. Una ragazza invoca aiuto, si tiene con le mani il ventre squarciato: «Aiutatemi, per favore aiutatemi!», ripete con un filo di voce.

Silenzio spettrale

Giungono i primi soccorsi, centinaia di poliziotti transennano la zona. Ma fanno fatica a trattenere migliaia di persone che premono per vedere, che sono lì per manifestare la loro rabbia, il loro dolore. E per attendere l'arrivo annunciato di Shimon Peres, il contestato primo ministro. A poche centinaia di metri da qui, nella più grande piazza della città, Yitzhak Rabin perse la vita per aver creduto nella pace. Sono passati solo tre mesi da quella

sera, ma la pace voluta dal vecchio generale è solo un lontano ricordo. Annegato in un mare di sangue. Quello che «colora» i palazzi di via Dizingoff prossimi al luogo dell'esplosione. La mente rifiuta di catalogare ciò che gli occhi vedono. No, quei brandelli di carne sparsi per decine di metri non possono essere appartenuti ad un essere umano. E quel corpo senza testa, e l'anziana donna a cui il tritolo ha reciso il tronco... «Come può un uomo fare questo, come può l'odio giungere a tanto?», sussurra Judith, una giovane commessa che ha assistito al massacro. Il suo ragazzo, Don, la sorregge, la tiene stretta, ma non riesce a darle una risposta. «Io alle ultime elezioni dicevo, ho votato Meretz (la sinistra sionista, ndr). Ma di fronte a questa carneficina ho perso ogni certezza. Forse per noi israeliani la pace è davvero un sogno irrealizzabile, ma se è così è meglio morire con un'arma in pugno».

Andiamo via da quel «privilegiato» posto di osservazione, perché la curiosità del cronista non può violare il dolore dei familiari delle vittime. Ci spostiamo poco lontano, nel mezzo di un gruppo di ragazzi che sta per venire alle mani. «Morte agli

arabi, Peres che tu sia maledetto», gridano alcuni; «Pazzi fanatici, siete come Yigal Amir» (l'assassino di Rabin), ribattono altri.

Dal dolore al rancore

Il rancore si sostituisce al dolore, e intanto si attende l'arrivo di Peres. Qualcuno per sostenerlo, la maggioranza per urlargli contro il proprio disprezzo. E alla fine il primo ministro arriva. O meglio, arriva il «fantasma» di Shimon Peres. Perché quell'uomo curvo, dal volto esangue, circondato da un imponente servizio di sicurezza è solo lontano parente del sorridente, battagliero artefice della «pace impossibile» con Yasser Arafat. Se gli umori di Israele coincidono con quelli della gente assediata in Dizingoff Street, il futuro politico del successore di Rabin è ormai segnato, e il voto del 29 maggio sarà solo una formalità. A contestarlo non sono i coloni ortodossi di Hebron o gli ultrareligiosi di Gerusalemme, ma ragazze e ragazzi in magliette e jeans, che sognano l'America e non «Eretz Israel». Tel Aviv ha un cuore laico, che oggi è colmo di odio. «Shimon dimettilo. Ecco cosa ha portato la tua pace», grida Eitan, uno studente di 19 anni che mi dice: «Non ho

niente da spartire con quei fanatici di Gerusalemme, ma ormai qui la vita non ha più valore. Peres assicura la buona fede di Arafat, ma poi la televisione mostra il capo dei palestinesi mentre porge le sue condoglianze alla famiglia di Yithia Ayash, come se quel massacrato fosse un eroe». «Io», aggiunge Misha, 20 anni - non ho dimenticato Rabin. Ma Peres non ha la stoffa del leader, non sa mostrarsi duro quando è il momento. Di Rabin mi fidavo, di lui no». Un gruppo di studenti, un po' spauriti, applaudono il primo ministro. Peres si ferma un attimo, come stupito da quel gesto di apprezzamento, il giubbotto antiproiettile che è costretto ad indossare lo rende impettito, fa fatica a muoversi. Quegli applausi lo rincuorano, gli danno la forza per andare avanti. Avanti in una «guerra totale» contro Hamas che sarà ancora costellata di altre morti, di altri giorni come questo.

Violenza infinita

No, la stagione delle stragi non è finita. Lo ripete, minaccioso, un portavoce di Hamas che in una telefonata alla radio israeliana rivendica l'azione-suicida di Tel Aviv: «Abbiamo risposto - afferma -

alla dichiarazione di guerra ad oltranza fatta da Peres». Una guerra iniziata all'alba di ieri, quando reparti scelti dell'esercito israeliano hanno compiuto una retata di islamici nel campo profughi di Al Fawar, a sud di Hebron. E a chi parla di un fronte integralista diviso al suo interno, la «voce di Allah» ribatte rivelando che «l'azione di Tel Aviv è stata attuata congiuntamente da Hamas e dalla Jihad islamica». Il massacro di Dizingoff Street è la rappresaglia di Hamas e al contempo un avvertimento per il futuro: «Peres eviti», sottolinea con macabro sarcasmo il portavoce dei terroristi - di assumere decisioni stupide nella riunione straordinaria del suo governo».

È ormai notte fonda quando la gente lascia il luogo dell'attentato, dopo aver inscenato una rabbiosa manifestazione di protesta. Una notte di paura, di silenzi, di angoscia. Tel Aviv è una città espropriata della sua frenetica gioia di vivere. Restano solo strade vuote. Un manifesto ingiallito mostra il volto di Rabin e l'ultima frase pronunciata dal premier laburista prima di morire: «*Ille beseder*, «Andrà bene». Un inno alla speranza a cui Israele non sembra credere.

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

TEL AVIV. Ho visto morire un bambino. Morire in un giorno di festa, quello più atteso dai bambini israeliani: il Purim, il carnevale ebraico. È attorno a lui, brandelli di carne umana, poveri corpi difantiati da un'esplosione terrificante. Ho visto una città assediata, in preda alla psicosi dell'auto-bomba, ho visto la laica Tel Aviv insorgere al grido di «Morte agli arabi». Ventiquattro ore dopo il massacro di Gerusalemme, Hamas è tornato a colpire nel cuore di Tel Aviv, nel Dizingoff Center. Il bilancio dell'ennesima strage di innocenti è di 13 morti e oltre 125 feriti (tra cui diversi bambini), molti dei quali versano in condizioni disperate. Israele è un

Il governo insedia lo Stato maggiore per la guerra agli ultrà. Fascia di sicurezza lungo la Cisgiordania

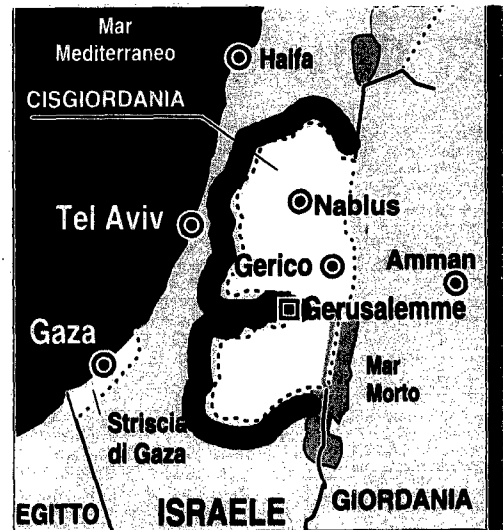
«Colpiremo gli assassini nei Territori»

Riunione d'emergenza del governo israeliano ieri sera, dopo l'ennesimo attentato di Hamas. Varato uno stato maggiore anti-terrorismo per coordinare la guerra contro i terroristi palestinesi. Riattivata la legislazione che permette di adottare misure eccezionali. Crea una fascia di sicurezza di due chilometri lungo tutta la Cisgiordania. «Mani libere per colpire i terroristi ovunque», dichiara uno dei ministri presenti alla riunione.

NOSTRO SERVIZIO

GERUSALEMME. Uno stato maggiore anti-terrorismo è stato creato ieri sera dal governo israeliano per coordinare la guerra contro Hamas. L'esecutivo ha deciso anche di riattivare la legislazione d'emergenza che permette l'adozione di misure eccezionali. Discussi anche i modi e i tempi di una risposta al terrorismo di Hamas, che in otto giorni ha fatto varie decine di morti in Israele. Un alto funzionario della presidenza del Consiglio ha dichiarato: «Un'operazione di rappresaglia non è esclusa, ma il problema è che non abbiamo un obiettivo da bersagliare, perché Hamas non è un serpente a una sola testa. Non sappiamo dove colpire. Inoltre Hamas può attaccarci ovunque e in qualsiasi momento. Ci sono molte misure da prendere. I terroristi si appoggiano a tutta una infrastruttura». Peres e i suoi ministri hanno valutato anche l'opportunità di surrogare quella che viene considerata la debolezza o l'inefficienza della polizia di Arafat. Come? Non tenen-

do conto, nella caccia a Hamas, dei limiti fra il territorio controllato da Israele e quello affidato all'Autorità palestinese. «Consideriamo di avere piena libertà di movimento, il nostro campo d'azione non ha limiti», ha detto il ministro Harish. E in serata durante una conferenza stampa lo stesso Peres è parso alludere a ciò quando ha affermato: «Abbiamo anche preso decisioni che non posso rivelare». Tra le misure discusse anche l'isolamento di tutte le città che in Cisgiordania, in base agli accordi di pace, sono passate sotto il controllo dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). Una fascia di sicurezza profonda due chilometri lungo la Cisgiordania per impedire l'infiltrazione di terroristi palestinesi in territorio israeliano. La misura rientra nel piano di separazione fra le due popolazioni annunciato già domenica dal primo ministro Peres. Il transito oltre la fascia di sicurezza potrà avvenire solo in alcuni definiti punti, dove i



controlli sulle persone e sulle cose trasportate saranno severissimi. Solo i palestinesi proprietari di case o campi situati all'interno della fascia potranno disporre di un permesso speciale per attraversarla. Strumenti elettronici saranno usati per localizzare coloro che tentassero di eludere illegalmente la sorveglianza. Un recinto elettrico sarà allestito nella regione di Kalkilya che si trova nella regione autonoma palestinese a sole poche centinaia di metri dalla «frontiera» israeliana. Un provvedimento analogo era stato preso nel Libano meridionale nel 1985. L'esercito israeliano si installò allora in un'area di 850 chilometri quadrati allo scopo di prevenire attacchi contro Israele provenienti dal Libano. Peres, prima ancora che la riunione del governo avesse inizio, aveva dichiarato il proprio via libera al piano di «segregazione» a suo tempo appoggiato anche da Yitzhak Rabin. Il premier ha chiarito che il governo israeliano stanzierà

80 milioni di dollari per la «fascia di sicurezza», denaro che servirà per dispiegare filo spinato, centinaia di soldati e sistemi elettronici lungo oltre trecento chilometri di «frontiera» comune. Tra le misure antiterroristiche, Peres ha annunciato il ripristino della cementazione o della distruzione delle case dei familiari dei terroristi che compiono gli attentati. Verrà infine impedito ai familiari di celebrare il «martirio» degli autori di stragi. Ieri inoltre il governo israeliano ha chiesto al Consiglio di sicurezza dell'Onu di condannare gli attentati terroristici verificatisi nello stato ebraico e di riaffermare l'impegno delle Nazioni Unite per il processo di pace. Ma soprattutto ha chiesto che la comunità internazionale prenda misure contro tutti coloro che appoggiano i terroristi. In serata il Consiglio di sicurezza ha condannato i «vili» attentati terroristici compiuti negli ultimi giorni in Israele e ha ribadito il proprio fermo appoggio al processo di pace.